

## **Unione Europea e paradisi fiscali: un impegno concreto?**

“I nostri sforzi contro le giurisdizioni non-cooperative hanno prodotto dei risultati impressionanti”. Questo pomposo auto-elogio è incluso nella dichiarazione finale del vertice del G20 di Pittsburgh di settembre 2009. Secondo i capi di Stato e di governo, l'Unione Europea è in prima fila nella lotta contro i paradisi fiscali.

A tre anni dallo scoppio della crisi finanziaria, e dopo un moltiplicarsi di vertici e di dichiarazioni, è davvero così? Secondo un'analisi del Boston Globe Consulting, al contrario, la ricchezza detenuta offshore è cresciuta a 7.400 miliardi di dollari nel 2009, dai 6.800 miliardi del 2008.

Finché la comunità internazionale – e l'opinione pubblica – continuerà a identificare i paradisi fiscali con piccole isole tropicali costellate di palme, il fallimento è pressoché assicurato. I paradisi fiscali rispondono a ben precise richieste di un gigantesco “mercato” che va, senza soluzione di continuità, dall'elusione fiscale alla criminalità organizzata. Per contrastarli in maniera seria occorre andare al cuore del problema. Chi trae vantaggio dalla loro esistenza? Quali sono i maggiori centri finanziari ed economici del Pianeta? Quali sono le nazioni che fissano le regole e i controlli su scala internazionale?

La rete internazionale Tax Justice Network, ha proposto il Financial Secrecy Index, un indice che permette di stilare una lista delle giurisdizioni meno trasparenti del mondo. In testa a questa poco lusinghiera classifica troviamo il Delaware, negli USA, seguito da Lussemburgo e Svizzera. Nelle prime dieci posizioni le uniche isole tropicali sono le Cayman e le Bermuda. Notiamo che entrambe sono “British Overseas Territories”, ovvero legate a doppio filo alla Gran Bretagna.

I paradisi fiscali sono un problema delle potenze economiche, ed europeo in particolare. Come primo passo è necessario da subito fare pulizia in casa nostra. Quante imprese nostrane hanno filiali in qualche paradiso fiscale? Perché gli organi di controllo non vietano alle nostre compagnie di realizzare operazioni con tali territori? Perché governi e banche centrali non impediscono alle nostre banche di aprire filiali *offshore*?

E' sufficiente scorrere i bilanci consolidati delle principali imprese italiane quotate alla Borsa Valori per scoprire un incredibile numero di filiali, succursali e controllate annidate nei peggiori paradisi fiscali del pianeta. Questo vale anche per società come Eni o Enel, nelle quali è lo stesso governo italiano ad essere l'azionista di maggioranza.

I paradisi fiscali sono interamente funzionali a un consolidato sistema di potere politico, economico e finanziario concentrato nelle nazioni più ricche. Da qui bisogna partire per contrastarli in maniera efficace. Un approccio che il G20 e l'UE fino a oggi non hanno saputo, o non hanno voluto, seguire.

*Per maggiori informazioni: Paradisi perduti – perché i centri offshore stanno affossando l'economia mondiale. A cura di CRBM, edizioni Altreconomia*